K. W.
198
Rara

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Bibliothek
der
Königlichen Kunst-Akademie
zu Düsseldorf.

Nr. des Catalogs.

Provenienz: Lambert
Urahe

LA NUOVA REGIA

SU L' ACQUE NEL BUCINTORO

Nuovamente eretto all'annua solenne Funzione del giorno dell' Ascensione di Nostro Signore

DESCRITTA, E DEDICATA

AL SERENISSIMO PRINCIPE

ALVISE MOCENIGO

DOGE DI VENEZIA, &c.

DA

ANTONIO MARIA LUCHINI
CITTADINO VENETO.

IN VENEZIA, MDCCLI.

PER ANDREA MERCURIO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf

Rara K. W. 198

PER EL

BUCINTORO NIOVO

FORNIO DE TUTTO PONTO

PER EL DI' DELLA SENSA

L' ANNO 1749.

SONETTO.

Vien fora d' Arſenal una Novizza,
Cuſsì mi chiamo, el niovo BUCINTORO.
L' acqua perde el color: l'onda s' impizza
Formando un ſpecchio al lampizar dell' Oro.

Povero ſenza lume el Sol ſe agrizza,
Perchè ghe par d'aver viſo de moro.
Nettun sbuffa da invidia, anzi ſe ſtizza;
Più del ſo regno è un cusì gran Teſoro.

La Dota è centomille, e più Cecchini.
I s' ha viſto a portar a ſacchi, a monti;
I Drappi è ſtà tagiai dal Corradini.

L' Adami gha cusìo romane, e ponti;
Altri meſſo i gallani, altri i manini;
Ma el bel corpo ha formà Stefano Conti.

SE

SERENISSIMO PRINCIPE

È il nuovo Bucintoro, da me ragionevolmente chiamato Nuova Regia su l'acque ebbe sotto i fausti auspicj del glorioso Principato di VOSTRA SERENITA' *la gran sorte d'essere formato, e dedicato; il presente mio Libro dunque, fedele Ritratto di quello, non può non seguire una tanta Fortuna.*

Questo fu il coraggio, con cui m'accinsi all'Opera, e quest'è l'ardire, che mi porta a piè della SERENITA' VOSTRA *ad umilmente tributarla con la speranza che benignamente sia riguardata come cosa già sua, si perchè derivante da quella fattale dalla Pubblica Magnificenza, come per quelle virtù, e Scienze là figurate, e quì da me descritte, le quali dell'Eroico suo cuore tutte proprie già sono.*

Ma se nojosa riuscirebbe alla Modestia sua ad una, ad una l' accennarle, siami però almeno permesso il non sorpassar particolarmente la Pietà con religiose prove sempre autentica; la Giustizia sì rettamente ad ogn'ora amministrata; la Prudenza con tanto intendimento adoprata negli affari più difficili del Governo; la Vigilanza a' Pubblici vantaggi, e alla felicità de' Sudditi sempre indefessa; l'Amor della Patria dimostrato in ogni tempo, in ogni incontro con li tanti impieghi di Capitano in Golfo, di Proveditore sotto la Canea, di Straordinario sotto Scio, di Capitano delle Galeazze agli Spalmadori, di Straordinario delle medesime, di Superior di Campo, di Proveditor Generale con la suprema auttorità di Capitano Generale in Mare, e due volte in Dalmazia, con la previa Prefettura in Padova: e finalmente l'Ardire magnanimo, e generoso, con cui la SERENITA' VOSTRA per la Fede, e per la Patria in più ardui cimenti valorosamente si espose, riportandone segnalate Vittorie, e glorioſi acquisti alla Patria.

Moltissime sono le azioni, illustri ornamenti alle Storie, e di sua gran mente, e dell' invito suo braccio, al quale nel Combatimento tra Giura ed Andro, dovuta è la coperta della Retroguardia de nostri; la custodia, e la difesa di Scio; la rimostrazione del Porto nell' Isola di Egina; le tante diversioni a favore degl' Imperiali nel loro attacco di BihaK nella Croazia, la liberazione di Sign. l' acquisto glorioso del Castello d' Imoschi nell' Esegovia, e dovuta sarebbe la conquista ancora di Dulcigno, quando, conclusa gia la Pace con la Porta, l'ubbidienza a Pubblici comandi arrestato non avesse il compimento di quella gia vittoriosa impresa.

Ma pure fra queste non dissi del magnanimo Ardire la più gloriosa nella Battaglia dell' anno 1695. nella quale con la sola sua Galeazza l'impeto di quattro Sultane rompendo, e perir facendo la Commissaria de' Barbari,

Barì, tolse dall' imminente sorpresa, e sconfitta la già abbandonata Nave Generalizia sede della Pubblica Maestà.

A tante Eroiche gesta successero poi le travagliose applicazioni, i disagi, le fatiche con imtrepidezza sofferte, dimenticando se stesso, e sagrificando ogni privato suo interesse, nel molestissimo impegno di Comissario nella Dalmazia per li Confini, il frutto delle quali fù l' aver aggiunto al Veneto Impero una dimensione vastissima di Paese, con la conquista ancora del cuore de' Barbari stessi vincolato alla venerazione, alla stima.

Ed ecco PRINCIPE SERENISSIMO, che il contenuto più nobile di questo Libro è dunque l' unione di quelle Virtù dalla Sua grand' Anima già possedute, col merito delle quali unito alla chiarezza del sangue per lunga Serie de' Secoli benemerito a questa Patria, nell' eminente dignità su questo Soglio risplende VOSTRA SERENITA' luminosissimo Capo di questa sempre AUGUSTA REPUBBLICA.

La somma Benignità, una delle Virtù, che stessamente è già sua, vuole, che m' accerti, come umilmente imploro, di un clementissimo compatimento dove stato fossi insufficiente nel dovuto rissalto a tanta Magnificenza, e d' un generoso riflesso dove scorgersi, possa in me l' ardentissima brama di sacrificar ogni mia applicazione alle glorie di VOSTRA SERENITA', e di questa adorata SERENISSIMA PATRIA, umiliandomi in tanto con più profonda venerazione, Grazie &c.

Venezia 10. Maggio 1729.

DELLA SERENITA' VOSTRA.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
N. N.

INDICE

DE' CAPI.

Ne' quali è diviso il contenuto.

Origine della Funzione, cui serve il Bucintoro. Cap. 1
Forma, e vastità del Bucintoro. Cap. 2
Esterno d' ambe le parti laterali. Cap. 3
Esterno della Prora. Cap. 4
Esterno della Pupa. Cap. 5
Alzata di tutto il Tiemo, e sua coperta all' Esterno. Cap. 6
Interno della Prora. Cap. 7
Gabinetto a Pupa. Cap. 8
Figure nel Soffitto del Gabinetto. Cap. 9
Grande Tiemo, e sua divisione. Cap. 10
Soffitto del grande Tiemo. Cap. 11
Figure nel detto Soffitto, le quali Virtù rappresenta con li Mesi dell Anno. Cap. 12
Altre Virtù con le ore del giorno. Cap. 13
Figure d' Arti Liberali poi l' ore della notte. Cap. 14
Accompagnamento col Serenissimo nel Bucintoro. Cap. 15
Funzione al Lido, e fuori del Porto. Cap. 16

AUTO-

AUTORI
SACRI, E PROFANI

Citati nel presente Libro:

S. Giovani. } Evangelisti
S. Luca. }
Sapienza.
Cantica.
Proverb.
Macab.
S. Paolo.
S. Tomaso.
S. Agostino.
S. Gregorio.
S. Girolamo.
Areopagita.

Lucrezio.
Mercurio Trismeg.
Massimo Tirio.
Manilio.
Mantuano.
Marziale.
Nadal Cont. Mythol.
Orazio.
Omero.
Oppiano.
Ovidio,
Orfeo.

Platone.
Plutarco.
Pitagora.
Audeberto.
Boetico.
Cassiodoro.
Calfurnio.
Cicerone.
Chilone.
Duncano.
Esiodo.
Fulgenzio.
G. Linocerio Mythol.
Lippio in Synop. Mus.
Lattanzio.
Lucano.
Pontano.
Sabelico.
Seneca.
Stroza.
Silio Ital.
Ugone.
Virgilio.
Valer. Flaco.
Xenofonte.

PROEMIO ALLA DESCRIZIONE.

GRande fù così l' ammirazione, anzi sorpresa, che apportò quel nuovo non più veduto Legno; il quale da Argo in Colco fu di guida a Giasone per la famosa conquista del Velo d' Oro; che fu stimato degno d' essere esaltato per fino al Cielo tra Sirio, e l'Idra col luminoso corteggio di venticinque Stelle, che lo circondano.

Et ratis Heorum, quæ nunc quoque navigat Astris. Manil. in Astrolog.

Celebre non v' à dubbio si rese quella Nave che dicesi fabricata *divino Palladis consilio*, e perchè prima ad aprire il seno dell' acque, e perche servì a così memorabile impresa. La Nave di Danao, quella di Giulio Cesare, ed altri Navigli stati vi sono, li quali ne' più remoti Secoli solcarono con un nome distinto. Ma se quegli Antichi dalle dimenticate loro Tombe in oggi sorgessero a veder ciò, che impossibile a giungervi creduto avrebbero mente umana per ideare, e l' Arte per eseguire; diriano certamente.

Cedat fasoniis celebris cum Heroibus Argo. Stroza

Veder su l' acque una vasta Mole, che fulgidissima d' ogn' intorno ad abbaglio degli occhi raggi d' Oro tramanda, la di cui luce detta sarebbe dal Pontano.

Lux Solis comes, & conjux, & filia Solis,

e nella quale s' accoppia quanto di grande, e di magnifico può mai figurarsi a renderla della Maestà degna Sede di questa, sì, di questa, toltone ogn'

ogn'altro paragone, con assai più di verità, di giustizia canterebbero Valerio Flacco.

Sol auricomus vergentibus horis
Multi fidum jubar induitur, &c.
Emicuit, trazitque die cadentibus undis &c.

e il Pontano

Disycit aereas, nubes, lucemque ministrat
Aeris ipse decus, & sua gloria Cæli.

Questa è quella Macchina cospicua e grande chiamata Bucintoro, la di cui Etimologia è dalla Parola *Ducentorum* o sia *Bis centum hominum aureum* eretta non favolosamente *Palladis, sed divino Sapientiæ, & Majestatis consilio*, ammirabile per la gloriosa annua funzione, a cui serve, per la magnificenza nella vastità non ordinaria, rarità d'invenzione, e perfezion di lavoro, per la nobiltà, e virtuoso ornamento di tante Figure, e finalmente per la Maestà, che vi ascende del Principe Serenissimo, e de' tanti Eccelsi Eroi di questa gloriosissima Patria, splendidissime Stelle, che per tutto il Mondo spargono illustri raggi di Virtù, di Valore, dati dal Cielo, dirò con Audeberto:

Non modo ut Veneta Republica floreat Urbe,
Sed Veneta in toto Republica floreat Orbe,
Namque illi imperium dedit terraque, Marique.

Ebbero l'ammirazione de' Secoli passati altri Bucintori, e particolarmente li due, uno nell'Anno 1520. per cui impiegossi la penna di Ferdinando Donno in un Poema Eroico, l'altro nel 1605. Ma in questo presente direi quasi essersi vuotata l'idea a non saper inventar di più, se a ritrovarne un altro ella fosse costretta.

Quin-

Quindi è, che non agevole impresa è quella, a cui mi accingo di farne esatta la descrizione, o sia per mia insufficienza, o sia per solito difetto della penna, che non sempre giunger può a minutamente porger agli occhi ogni cosa. Incoraggito però dalla speranza, che del tutto inutile non sia questa mia breve applicazione, ho procurato con ogni diligenza di possibilmente corrisponder a un tanto impegno, e facendone a parte a parte la descrizione in più Capi.

CAPO PRIMO.

Origine della Funzione cui ſerve il Bucintoro.

Uale, e da qual glorioſo principio nata ſia la ſacra ſolenne Funzione, per cui è fabbricata queſta maeſtoſa Regia nell'acque non ſarebbe qui mio impegno il farne la deſcrizione, ſe già o non v'è a chi non ſia nota, o può chiunque l'ignoraſſe, al Sabellico, al Sanſovino, al Dandolo, e a tanti altri Iſtorici farne ricorſo. Pure ſi ſoddisfi brevemente alla curioſità di chi non ne foſſe informato.

La Funzione dunque nel giorno dell' Aſcenſione di Noſtro Signore, in cui con la più feſtiva ſolennità ſi porta nel Bucintoro il Sereniſſimo Doge con li Ambaſciatori, e Padri Conſcritti all' anniverſario poſſeſſo del Mare, antico à il ſuo principio dalla immortal azione a favor del fuggitivo in queſta Dominante Papa Aleſſandro III., e contro Federigo primo chiamato Barbaroſſa, fatta dall' Armi, e dal religioſo zelo di queſta pietoſiſſima Republica ſotto la condotta del Doge Sebaſtiano Ziani d'immortale memoria. Queſti nel giorno appunto dell' Aſcenſione dell' anno 1177. ritornato vittorioſo con la ſconfitta dell' Armata navale di Federico, e con la prigonia d'Ottone di lui figlio, come narrano le Storie: *Hoſtium claſſo fuſa, fugataque, navibuſque octo, & quadraginta captis (in quibus regia fuit triremis) duabus media pugna in alto depreſſis, retento Maris imperio, Othonem Venetias adductum*; fu dallo ſteſſo Sommo Pontefice al Lido incontrato,

dove

dove trattosi dal sacro dito l'Anello, porgendolo al Doge: *Accipe*, gli disse, *Ciane, & me auctore ipsum Mare hoc tibi pignore obnoxium reddito, quod tu, tuique successores quotannis stato die servabitis, ut omnis posteritas intelligat Maris possessionem jure belli vestram esse quandoque factam, atque uti uxorem viro, ita illud vestro subjacere imperio*: Sabel. in prima Deca. lib. 7. Accolto così, difeso, e con l'umilazione del di lui possente nemico riposto nella Romana Sede il Vicario di Cristo dal prode eroico braccio di questa invitta Republica, si celebra perciò ogn' anno col sacro donato Anello in tal giorno giuliva la solennità dello sposalizio, e possesso del Mare derivata da così gloriosa impresa, sebbene però la Repubblica stessa fin dal suo nascimento antichissimo avea già dell' Adriatico Mare il Dominio, e il possesso.

CAPO II.

Forma, e vastità del Bucintoro.

BAsterebbe a render celebre il Bucintoro sola questa gloriosa Funzione, a cui serve. Ma pure egli è al sommo amirabile dalla sua vasta, ricca, ed eccellente struttura, che in progresso vedremo, indi dalla tanta Maestà, che in lui si porta, onde certamente avverrà, che meco ogn' uno accordi nel dire: *Cæleste est quod cernis opus æterna memorabile Fama.*

Nasce dall' acque questa Macchina grande per lunghezza di piedi cento, e per larghezza nella bocca di piedi ventiuno, sì nell' interno, come nell' esterno tutta con Oro finissimo diligentemente dorata dal Doratore Giovanni Adami Veneto.

Di-

Distinguesi questa in due piani; un primo al di sotto, in cui vi stanno li Remiganti Uomini di gioventù più fiorita, e robusta dell' Arsenale al numero di cento sessantotto a quattro per Remo, con altri di riserva, e Marinari circa al numero di quaranta; indi un secondo al di sopra sul quale maestosa s' alza la Regia.

Coperta ella resta da un Tetto, che Tiemo volgarmente si chiama, il quale per lungo di piedi sessantacinque diviso nel mezzo, si formano da questa divisione due lunghe sale. Poi con l' alzata di due gradini, incamminandosi verso la Pupa, distinto si scorge un eminente Gabinetto di piedi quindici, e tre quarti, dove in prospetto nel mezzo evvi la Regal Sede di SUA SERENITA', coperto essendo questo Gabinetto da più alto Tetto, o sia Tiemo, di lunghezza di piedi ventiquattro e mezzo, e nell' esterno guardato all' intorno resta, e circondato da Giardini, o sieno Pergoletti per lunghezza di piedi trentaquattro e mezzo, con lo sporto d' un Pergolo nel mezzo di piedi sei.

La Piazza della Prora, che altramente Palmetta si chiama, è grande di piedi dodeci e un quarto, con due Giardini alle parti; spuntando poi fuor della Prora stessa due Rostri, o siano Speroni, il più lungo di sopra di piedi tredeci e mezzo. Questo è per ciò riguarda la vastità, e forma di questa magnifica natante Regia.

CAPO III.

Esterno d'ambe le parti laterali.

DAll'acque ond'ella nasce principiar conviene per passar ordinatamente a descriverne a parte la costruzione, e gli ammirabili adornamenti.

Sorgono dunque dal Mare numerose Sirene alate con la frapposizione di Teste, e Mascheroni a sostener la Rema de Remiganti. Un continuo delizioso ornamento evvi nel basso di Festoni, che treccie sono, o fasce da Fiori, e Frutta vagamente intrecciate con Medaglioni framezzo, e queste a decorare si portano tutto l'intorno sino ai Fori dei Remiganti, che sono al numero di cinquanta tra una parte, e l'altra, quaranta due de quali servono per li Remi, cioè ventiuno per parte, li quali ornati sono da diligentissimo intaglio de Cartellami, che serpeggiano con l'inesto di Cappe, e Frutta simili di Mare sino ad una gran Cornice nei laterali.

Siegue sopra questa gran Cornice in basso rilevo un Trionfo, e festosa adunanza di numerose marittime Deità, fra le quali Nettuno con Anfitrite su quel Delfino che servito avendo di mezzano ai di lui Amori, fu in premio collocato poi fra le Stelle. Indi altre due Deità, Venilia l'una significante l'accesso dell'Onde, l'altra Salaccia il recesso, volgarmente detti flusso, e riflusso del Mare. Tetide presa dal nome per il di lui furore, poi Forco per il moto circolare dell'acque. Segue Nereo, il cui nome conviene al Mare Mediterraneo formatosi dalla divisione fatta da Ercole delli due Monti Abila di Mauritania, e Calpe di Spagna.

Ja-

Janira Ninfa del Mare sopra un Delfino con Portunno di lei amante, che con essa lei precipitossi nell'onde, *ambo deorum comiseratione in Marina Numina commutati*: Letant. li quali vengono altrimenti chiamati Leucotoe, e Palemone, Deità l'una della Calma, l'altra dell'arrivo sicuro in Porto. Proteo in sembianza di Balena, che Ligia Ninfa sostiene; Citerea di Conca marina portata; Leucippe, e Tisa egualmente Ninfe del Mare ascise sopra destrieri Marini; succedendo la Ninfa Dori significante l'amarezza dell' Acqua del Mare, figlia dell' Oceano, e di Teti; Galatea figlia di Nereo col seguito di molte Ninfe Nereidi, e varj Tritoni Trombetti di Nettuno dal ribombo, che fa il moto del Mare', con le Bucine ritorte, Glauci con le Cornamuse, ed altre Ninfe di Anfitrite, e di Teti in varie azioni, con molti Animali Marini di varia specie: Favole tutte, ma significanti, avvegnachè *cum sapientes antiqui Philosophiam magnificarent, naturæ aut disciplinæ secretta sub variis fabularum figmentis occultarunt* Nat. Com. Nyth.

CAPO IV.

Esterno della Prora.

TErmina alla Prora la già detta gran Cornice, sostenuta da ambe le parti da un Mostro Marino con la Cornamusa, e di sopra s'ergono due Giardini, o sia Pergoli uno per parte ornati da Figure di Ninfe Nereidi, e Satiri Maritimi, la qual loro forma metà umana, e metà pesce signi-

gnificar può il doppio effetto dell'acqua, giovando questa tallora, e tallora nuocendo. Siegue poi nell' interno di questi Giardini un Baccanale di Bambini, i quali con vaghi Festoni di fiori, e frutta innestati vanno scherzando.

Nella sommità della Prora s'alzano due grandi Figure Giustizia, e Pace, la quale con la Colomba su 'l capo stà genuflessa, presentando con una mano alla Giustizia un ramo d'Olivo, simbolo di pace, ramo appunto portato dalla Colomba prima messaggiera di pace a Noe, e con l'altra accennando ver l'interno del Tiemo par che dica: *Aurea secura cum Pace renascitur ætas* Calfurn. in Eglog. pr. Corteggiate sono queste due Figure da Fanciulli, che posano sopra vaghi Cartellami quasi dicano: *Nulla salus bello Pacem te poscimus omnes* Virg fra quali uno porta la spada della Giustizia, e l'altro il Cornucopia di Dovizie significante l'Abbondanza madre, e figlia della Pace, potendosi da ciò anche dedurre, che il premio, e il castigo sono li due principali fondamenti d'un ben regolato Governo.

A piè di queste Figure una vasta Conchiglia si spande, la quale di Militari Trofei ripiena su 'l primo Rostro riposa,

Due Rostri volgarmente Speroni, uno sopra l'altro, come già si disse, spuntano dalla Prora, de quali il primo di sopra rappresenta il Mare da vaghe Sponde con Cappe, ed Erbe maritime ornato, standovi due Fanciulli nel mezzo, uno de' quali Ministro della Pace, *quæ bella compescit*, con la Face sopprime la Guerra sopra fasci d'Armi, e militari insegne prostrata, indi un ben nodrito Leone alla cima, che posando trionfante l'ali porta spiegate, quello che *fortissimus* come ne'Proverb. Cap. 30. 31. *ad nullus pavebit occursum*.

Il

Il secondo Rostro al di sotto rappresenta la Terra con cespugli, e sassi, ed un Zefiro nel mezzo, che soffia, e alle parti di questo nel più gonfio della Prora poggiano due grandi Figure sotto un Groteseo, che sono li due principali Fiumi dello Stato Veneto in Terra Ferma, Pò l'uno altrimenti chiamato Eridano, che nasce nel grembo dell'alto Monte Vasalo, ed entra con sette bocche nell' Adriatico, l'altro l'Adice, che ha la sorgente nell'Alpi di Trento, e sbocca pure nell'Adriatico Mare.

CAPO V.

Esterno della Pupa.

DUE grandi Leoni nel gonfio della Pupa vi sono con l'Ali spiegate sopra un delicioso ornato di Conchiglie, Fiori, e Frutta, sorgendo lo sporto al di sopra d'un Giardino, o sia Pergolo popolato da varj marittimi Satiri, e Ninfe con bizara decorazione poi di vaghi cartellami.

Quivi pure la gran Cornice termina con due Giganti uno per fianco, di que Giganti, che si dicono figli di Nettuno, e d'Ifima, li quali sostengono un grande Giardino per cadauno alle parti, si nell' esterno, come nell' interno ornato da varj Mostri, Satiri; e Ninfe Marine.

Annichiate alle parti laterali, dove sono li prefati due Giganti sotto li Giardini, dove finisce la Rema, vi sono le due Arti dell' Arsenale, cioè quella de Fabri di Legname, o sieno Marangoni, con li Capi d'Opra, e loro Protomastro alla dritta, e alla sinistra quella de Calafai similmente, con li Capi d'Opra, e Protomastro che sono quelli che diligentemente otturano ogni pertuggio nel Corpo

de' Navigli, esternamente conficandole con Stoppe bituminate onde non penetri l' Acqua.

Hanno li detti due laterali Giardini al di dentro piantato nel mezzo un Tronco avvitichiato da Serpi, nel qual sito sopra l' uno a sinistra nell' andata, e sopra l' altro a dritta nel ritorno, poggiandosi l' Armiraglio Pasqualino Bissoni, pare che le dette Serpi alludano al di lui Cognome, ma più simboleggiano la Prudenza, con la quale egli regge il Bucintoro nel viaggio.

Quì a Pupa da una parte, e dall' altra, ove all' esterno termina il Tetto del Gabinetto sorgono due gran Termini, che sono due meze barbare Figure, che lo sostengono, costume antichissimo originato dalla vittoria di Pausania Capitano di Sparta contro Mardonio Condottiere de Persi, per la quale i Prigionieri sebben nobili, e per sino le Donne, vestiti con vile ammanto scolpiti furono in pietra a sostener gl' Edificj per loro perpetua vergogna.

Una grande Conchiglia poi col seguito di molti graziosissimi ornati forma il fine esterno dell' Arco nel Tetto stesso, dal quale pende un vago finimento, sotto il qual Arco ornato già dalla solita forma de' Cartellami, con foglie, e fiori, siede nel mezzo corteggiata da piciole Figure Pallade, altramente Minerva Dea della Sapienza, e dell' Arti, assisa su 'l Cocchio, di cui ella fu l' inventrice.

Nel di sotto poi già nell' esterno evvi l' addietro della Ducal Sede con la diversità de vaghissimi intagli, e particolarmente nella sommità pende una Conchiglia, la quale con una strana nobilissima invenzione par che formi Baldachino all' aprirsi dello schenale della stessa Sede, allor quando la SERENITA' SUA fa la Fonzione del già prefato Anello nel Mare.

CA-

CAPO VI.

Alzata di tutto il Tetto e sua coperta all' esterno.

S'Erge poi il grande Tetto, o sia Tiemo col numero di trentaotto Fineſtre, che sì da una parte, come dall' altra lo ſoſtengono, e queſte ornate ſono da diligentiſſime Figure di Ninfe Marine col ſeguito di coſe maritime de' Cartelami con grazioſiſſimi inneſti di Fiori, e così pure le Fineſtre al numero di dieci del Tetto più eminente, cioè del Gabinetto, in cui riſiede SUA SERENITA', ſoſtenute ſono dal Mondo rappreſentato in molte Figure d' una particolar finitezza di Satiri nel Nume Pane, nome Greco ſignificante Univerſo; e perciò gli Antichi gli poſero in capo le Corna, volendo in lui moſtrare i raggi del Sole, e le Corna della Luna Luminari principali, che reggono l' Univerſo; ſpandendoſi poi fuori delle Fineſtre a Pupa vaghiſſimi Stratti, che Panni d' Orro appariſcono.

Tutto il Tiemo poi nell' eſterno al di ſopra reſta da un capo all' altro riccamente coperto di Veluto Cremice, e così pure il più eminente del Gabinetto, alzandoſi poi di ſopra lo Stendardo col glorioſo Veſſillo del generoſo alato Leone, Simbolo Veneto dell' Evangeliſta S. Marco ſpezialiſſimo Protettore.

CAPO VII.

Interno della Prora.

AL ſalir ſu la Prora ſi trovano dell' ingreſſo in cuſtodia una per parte poggiate due Sfingi

Simbolo della Sapienza, con la quale venerabili si rendono i Padri di questa Patria nel sempre felice, e glorioso loro governo.

Volti gl' occhi poi dietro le già accenate due Figure Giustizia e Pace, spander si vede dal seder della Giustizia una intera Pelle di Leone, nella quale stà impresso,

ALOYSIO MOCENICO
VENETIARUM PRINCIPE
ANNO SALUTIS 1727.

Nome glorioso di SUA SERENITA', e sotto detta Pelle spunta una fascia, che forma il Zodiaco col Sole nascente tra il segno di Vergine; alle parti poi con quelli di Libra, e di Leone, e al di sotto Nubi, e Zefiri, simboleggiando così che con la Giustizia, e con la Forza questa Sereniſſima Patria Dominante qual fulgidiſſimo Sole si è sostenuta, e si sosterà sempre Vergine invitta, senza che giungere mai possa Nube nemica ad eccliſſar i suoi raggi, il quale vanto singolare così non ebbero già Roma, Atene, Cartagine, nè tante altre più rinomate Republiche.

Al basso indi cadendo alla parte sinistra, in un angolo sotto il detto Zodiaco in finimento della predetta Pelle di Leone leggesi in essa descritto.

Antonii Coradini Sculptoris Inventum ch' è il nome del già ben noto Scultor suddito di questa Dominante, parto dalla di cui idea, e particolar diligenza fu il tutto che si ammira di Figure, ed altro sì d'intaglio, come di basso rilievo.

Nella facciata interna dell' ingresso nel Tetto una grande Cornice l'Arco circonda, sopra il quale lo

Ste-

Stema s' inalza di SUA SERENITA' sostenuto da due Fanciulli con Trombe all' immortalità di sue glorie, e par che s'intenda risuonar da quelle.

Semper honos, nomenque tuum laudesque manebunt. Mantuan.

Siegue poi il vago ornato di Festoni con fiori, e frutta, che tutto circondando quest' Arca, il quale resta poi sostenuto da due Termini, Figure già come si vede nella Pupa all'esterno.

Sotto quest' Arco nel mezzo a fronte del prenarrato Zodiaco s' erge in una Statua gigantesca Marte Nume della Guerra appo i Greci detto Gradivo perchè quelli, che lo seguono, facilmente ascendono a gradi d' Onore. Porta questi nella cinta il motto *Sanguine partum* e sotto a piedi morto a terra preme il Serpe universale nemico agl' Uomini, facendo con ciò vedere a pie del Veneto Marte il già tante volte atterrato comune fiero nemico del Cristianesimo.

Aprono indi l'ingresso all'interno della Regia due Cortine di panno d'oro leggiadramente sostenute da due Puttini, che uno per lato tengono in mano Corone d' Alloro, come se addatar le volessero su la fronte di quelli, che v'entrano sublimi Eroi, che col Senno, e col valore sono i forti Antemurali di questo sempre glorioso Governo.

Entrati appena non può a meno il veloce giro degl' occhi di non esser con impazienza chiamato a subito portarsi dove pare che la Maestà più risplenda, ed è il Gabinetto.

CAPO VIII.

Gabinetto a Pupa.

QUI la Regal Sede di SUA SERENITA' sopra due gradini eminente prima si presenta alla vista; al fianco del di cui Schenale assistono a sinistra la Prudenza chiamata *Virtus moralis dirigens, & qualis est in Principe Regalis, & politica qualis est in hominibus de republica*, e questa è quella Virtù nominata *cæterarum virtutum dux, & Mater* ed il prudente assomigliato viene a quegl' Animali del Profeta Ezechiele ripieni d' occhi in veder il presente, in riveder il passato, in perveder il futuro; indi la Forza a dritta, esprimendo così, che dalla Forza non solo, ma dalla Prudenza unitamente dipende il felice governo del Principato, e il sempre più ancora glorioso suo ingrandimento: *ibi prudens invenit unde sapientior fiat, ibi bellator reperit unde roboretur, ibi Principes accipit quomodo se, subditosque ad pacem, & ad bella componat.* Cassiod. Lib. 8.; E può significar ancora, che la mente, e il braccio sono i forti sostegni del Principato.

Dopo queste, due Fanciulli vi sono, che tengono il Ducal Corno sopra lo Scudo, o sia Stema di SUA SERENITA', col seguito al di sopra d' una Conchiglia, ed altri ricchi ornati, che formano la sommità della Sede circondata da Festoni di Rose, di quelle stesse Rose dello Stema gentilizio, nelle quali intender ben si può il numero de' tanti famosi Suggetti Eroi della Patria, Letterati, Cavallieri, Procuratori, Generali, e tanti Principi, li quali per lunga successione de Secoli hanno resa immortalmente illustre la Famiglia del SERENIS-

SI-

SIMO ALVISE MOCENIGO, la gloria degli di cui Progenitori unita all'eminenza del di lui Merito lo formò Sole distintamente luminoso di questo Cielo felice.

Alme Sol, curru nitido diem, qui
Promis, & cœlas aliusque, & idem nasceris.
Orazio.

Lo Schenale di detta Sede rapresenta una Vittoria Navale con Trofei adiacenti. Due Teste di Leone, una di quello scanato da Ercole nella Selva Nemea, l'altra del Tumefeo Leone dallo stesso Ercole vinto, di cui Stazio nella Tebaide racconta, formano li due poggi, con ornati, che finiscono in due Medaglioni con Ercole che ammazza l'Idra di nove Teste nata da Tifone alla fonte Leonea nell'uno, e nell'altro allorchè doma il Toro, che danneggiava l'Isola di Candia. Li piedi di poi sono vagamente arricchiti da militari Trofei, e da molte altre nobilissime decorazioni.

Come si ammirò nell'esterno, così l'interno del Tetto è sostenuto dal Mondo figurato dal Dio Pane in moli Satiri giovani, e Sileni, che pur sono Satiri chiamati così dagl'Antichi quand'erano invecchiati, li quali servono d'appoggio ad una grande Cornice da ambe le parti con ricchi, e vaghissimi Ornati, seguendone sopra questa la divisione in dieci eguali comparti cinque per parte con lo Stema per cadauno degl'Eccell. Prov., e Padroni dell'Arsenale, che alla fabrica di questo Bucintoro sono successivamente stati, l'attenzione, e intelligenza de quali contribuì di molto alla perfetta riunione d'un così vasto lavoro, e questi sono:

N. H. f. Antonio Nani)
N. H. f. Zorzi Pasqualigo)
N. H. f. Bortolo Erizzo) Proved.
N. H. f. Alvise Gritti)
N. H. mis. Daniel Dolfin Proc.)
N. H. f. Giovanni Malipiero)
N. H. f. Filippo Antonio Boldù)
N. H. f. Antonio Grimani) Padroni
N. H. f. Nicolò Foscarini)
N. H. f. Marin Contarini)

Questi comparti, che sopra li detti Stema vanno ordinatamente caminando nel soffitto da vaga Cornice divisi restano con ricca varietà d'Ornamenti, e sostenuti alle parti da due mezze Figure. In ciascuno di questi la diversità, e nobiltà degl'ornati s'ammira con Fanciulli, mezze Figure Uccelli, Mascheroni, Fiori, Frutta di vaghissima invenzione soprastando ad ogni comparto una galante Ombrella, che serve di finimento.

Poste nel mezzo di cadauno de comparti, vi sono Figure rappresentanti le Muse, distribuite cinque alla parte sinistra, e quattro alla dritta con Apollo nel mezzo, le quali saranno qui appresso considerate, come se appunto questa sia la Regia d'Apollo, nella quale tutte s'unisconо le Scienze.

Alla Ducal Sede in faccia evvi una Statua grande principio all'interna divisione di tutto il rimanente gran Tetto, o sia Tiemo, stando in atto di sostener il Tetto stesso da varj ornati arrichito, pendendo dall'Arco un drappo d'Oro, che scherza in varia forma, la quale statua figura il Tempio presente, quasi dir voglia il precetto di Chilone *Consultationes præsentibus temporibus accomodandæ*, o con Seneca: *Consilia rebus, & tempori aptantur*, o pure: *Magna pars consilii est in tempore.*

A-

CAPO IX.

Figure nel Soffitto del Gabinetto.

D'Ogni comparto dunque nel mezzo, come si è detto, vi stanno con Apollo le nove Muse figlie di Giove, e della memoria, cantate da Orfeo dimostraci della Religione, e del ben vivere, e queste sono.

CLIO.

IN Greco il di lei Nome significa lodare. Plutarco: *Clio quidem encomia laudum recepit: Clea enim vocabant Antiqui laudes*, e perciò la Tromba ella tiene, attribuendosi a questa l'Istoria, stato essendo Erodoto il primo Istorico Greco, che a lei dedicò il primo Libro Virg.

Clio gesta canens transacti tempora reddit.

Fu questa Musa detta pure *prima cogitatio discendi, idest, quærenda scientiæ* Gos. Lynocery Mytholog.

EUTERPE.

SIgnifica in voce Greca dilettevole dal piacer, ch' ella si prende della buona Educazione; Anzi con un miglior significato, ella è quel godimento, e quel piacere, che meritamente si conseguisce dopo le tante fatiche nell'apprender le Scienze. *Laborem sequitur gaudium.* Oppian.

TALIA.

VIene a questa attribuita la Comedia, e perciò tiene con la sinistra mano una Maschera. Erano le Comedie degl' Antichi Idolatri le prediche; ver-

versando alla correzione de' vizj, e insegnamento delle Virtù, statone essendo Susario l' Inventore; di questa assieme con la Tragedia parlandone Nadal Con in Mythol. *ita enim fiebat*, dice egli *ut populus, qui spectatum convenerat, eruditus cum voluptate discederet; cum vitæ moderationem non sine delectatione imbibisset.*

MELPOMENE.

DAssi a questa la Tragedia. Virg. *Melpomene Tragico proclamat mæsta beata.* Ella è d'aspetto, e vestito grave, perchè grave è così il soggetto della Tragedia, sebbene Fulgenzio crede, che Melpomene altro non significhi *quam hominem meditatione facientem, idest instantem meditando ad id quod desiderat.*

POLINNIA.

SIgnificante molta memoria: *Memorem oportet esse disciplinarum studiosum*, stà in atto di perorare, perchè soprasta all Oratoria.

ERATO.

LA quale in Greco vuol dir Amore, quell' Amore però, con l'opinione dell' Areopagita *quem a Deo habuerunt sapientes divina ejus mysteria ad concinandum*. Dalla Lira, e dal Pletro ch' ella tiene dicesi sopraстante alla Musica.

TERPSICORE.

QUesta è sopra la danza, che dagl' Antichi era usato culto ai Simolacri delle deità: *Nulla sacra peragerentur quibus Saltatio non est adhibita:* dassi a questa perciò la Cetra.

URANIA.

DEtta è questa Celeste. Virg *Urania Cœli motus scrutatur, & Astra* da Platone però viene stimata: *Animi nostri oculos ad superiora dirigere, & hinc illuc ipsum perducere.*

CA-

CALIOPE.

CHiamala Omero *Deam clamantem*, e secondo Esiodo è la più degna fra le sue compagne. *Prima sui cæpit Calliopea Chori*. Ovid. *Calliope requies hominum, divumque voluptas* Lucrez. Presiede questa a Poeti premiandoli con le Corone di Lauro tutto foglie, ma senza frutta. Virg. *Carmina Calliopa libris heroica mandat*.

APOLLO.

NUme della Scienza, Principe, e Padre delle Muse, chiamato anche Febo, e dalla Lira, ch'ei tiene, Orfeo lo decanta *Tu totum Cælum canor a Cythara temporas*. Posto viene in mezzo delle Muse, perchè. *In medio residens complectitur omnia Phœbus*.

CAPO X.

Grande Tetto, e sua divisione.

DAlli due già detti gradini scendendo, vedonsi nell'Arco di sopra con varj Musicali Stromenti le Regole della Musica. Scienza, che l'interno penetra dell'animo move gl'affetti, promove la contemplazione, discaccia la tristrezza, e illari gli spiriti rende nell'Uomo, e perciò a dir di Lippio in Synopsi Music. *Universæ hominum vitæ utilis*. In questo sito perciò s'avanzano li Musici della Ducal Capella a cantar alcune lodi quando la SERENITA' SUA deve far la Funzione.

Il grande Tetto diviso per lunghezza, come si disse in due Sale, resta ne' suoi fori qual nell'esterno, così nell'interno sostenuto da Ninfe, e Satiri Marini, e in questo pure, come nel Gabinetto; vi sono nel Soffitto i suoi comparti al numero di trentasei, dieciotto per parte.

La

La divisione frà mezzo è formata in nove Archi di larghezza per cadauno di sette piedi, ogn'uno de' quali decorato da gravissimi ornamenti, sostenuto resta da due piccole Figure nella base in varie azioni; indi nel progresso da altre Figure in movimento diverso, ogn'una delle quali rappresenta il divertimento chi della Musica, chi della Caccia, chi della Danza con varj Animali indicanti, necessarj; se però brevi divertimenti a quell'animo in gravi cure occupato.

Li schenali poi di tutti li Sederi al numero di nonanta sono di rimesso tutto figurato di Lavori, e particolarmente quelli del Gabinetto da Operazioni, che nell'Arsenale si fanno, e così pure tutto il Pavimento.

CAPO XI.

Soffitto del grande Tiemo.

OGni comparto poi nel Soffitto del grande Tetto resta da una vaga Cornice diviso col nobile ornamento d'intagli in basso rillevo, ed in ogn' uno l'impronto di S. Marco. Indi nello spazio di cadaun comparto compariſce un vago, e diligente raporto de Cartellami con fasce de Fiori, che formano la circonferenza ad uno Ovato, nel quale o una Virtù vi risiede, o un Arte Liberale, come quì appresso sarà descritta; seguendo poi sopra questa altro raporto de Cartellami con due mezze Figure laterali, che portano un vago finimento alla cima d'una galante Ombrella, & in mezzo a questo spazio una Figura sta posta rappresentante li Mesi dell'anno, o le Ore del giorno, o quelle della notte.

A farne perciò ordinata la descrizione di queste Figure esequite col più diligente, finito intaglio, pren-

prenderne è uopo il principio dalla parte drita giù de Gradini del Gabinetto, e caminando a passo a passo ver la Prora portarsi poi all' altra parte incaminandosi ver la Pupa, per ritrovarne finalmente l'ultima nell'istessa situazione di prospetto alla prima.

Diasi dunque principio dalla Figura prima assegnando a ciascuna il numero fino alle trentasei, diciotto per parte, e descrivendo ordinatamente in primo luogo le Virtù; poi l'Arti Liberali, che rapresentano, seguirà stessamente sotto cadauna la descrizione dell'altra Figura, che vi stà sopra.

CAPO XII.

Figure nel Soffitto del grande Tetto con li dodici Mesi dell' Anno.

LE Virtù o naturali sono come la Forza, e la Nobiltà, o sono adventizie divinamente infuse, che Teologali si chiamano, o dalla nostra diligenza acquistate, che sono le morali, E come il loro oggetto è la gloria a Dio, la salute all' anima, e la tranquilità al cuore, così l'affetto loro è la felicità sopranaturale, qual' è la vision beatifica, e la morale felicità, che seco apporta il loro esercizio, onde avviene che rendasi chi le possiede *dilectus Deo*, *dilectus hominibus*, quando però queste Virtù morali sieno in Uomo Cristiano, se altrimenzi *Ethnicorum virtutes sunt splendida peccata*.

Prima causa efficiente però di tutte le Virtù essendo Dio, la di cui volontà è legge infallibile di Verità, ragionevolmente così in primo luogo posta è la seguente Figura.

FIGURA PRIMA.

LA VERITA'

QUesta la sovrana di tutte le cose chiamata nell' Esdra al 4. Capo onnipossente Sapienza; anzi ella è cosa divina se Cristo chiamossi egli stesso. *Ego sum via, veritas & vita*. La Verità però Virtù morale nella volontà, ed abito virtuoso dell'animo impegnato a non torcer la lingua dal vero essere delle cose, figurata viene in vna bellissima Donna coronata d' Olivo, il di cui verde giammai non perdendosi anco nel più rigido Verno, così egl' è Simbolo della verità, che sempre è la stessa. Tiene in mano lo Specchio insegnando, che la Verità è nella sua perfezione allorchè l' intelletto con le cose intelligibili si conferma, com' è perfetto lo Specchio quando rende la vera forma di ciò che se gli presenta. Vi stà al dritto fianco un Fanciullo con l' Arco teso in difesa di lei contro chi offenderla volesse.

Soprasta alla detta Figura, alle seguenti un Mese delli Dodici Solari, ogn'uno de quali il Sole compie il corso d'uno de segni del Zodiaco col perfisso numero de giorni.

Ter denos September habet, totidemque November.
Junius, Aprilis, rælíquis superadditur unus,
Sit nisi bissextus vicenos Februus octo.

MARZO.

SEcondo l'opinione de molti fu creato il mondo nel mese chiamato dagl' Ebrei *Nisan* il di cui principio corrispondendo al nostro Marzo, viene perciò questo considerato il Mese primo dell'anno appo gli Antichi, e primo ancora appo i Veneti, nel qual Mese ebbe principio la Fondazione di quest' inclita Dominate.

Figu-

Figurato egl'è un Giovane di fiero aſpetto con l'elmo in capo per eſſere ſtato da Romolo dedicato a Marte. L'ali porta agl'Omeri per continuo volo, che fanno i Meſi, e nella drita mano tenendo il ſegno d'Ariete ornato da Fiori forieri della Primavera, ha nella ſiniſtra le frutta ſue proprie.

FIGURA II.

LA FEDELTA'.

CHI conoſce la Verità deve pur fedelmente ſeguirla, ſe ancor ſi trattaſſe di non ſperarne quel premio, che ci promette San Giovanni nell'Apocal. *Eſto fidelis uſque ad mortem, & dabo tibi, dicit Dominus, coronam vitæ.* Ond'è che alla Verità ragionevolmente ſuccede la Fedeltà Virtù Morale, ed abito virtuoſo dell'animo in ciò, ch'egli conoſce, e crede di Giuſtizia, di Dovere alla Religione, alla Patria, ai Parenti, agl'Amici, alle Dottrine, alle Scienze.

Queſta è figurata in una Donna ſedente, che in mano tiene la ſferza ſignificante il dovuto caſtigo a chi oſaſſe violarla, ſtandovi a piè un Cane Animale fedeliſſimo di ſua natura.

APRILE.

SEcondo Varone quaſi *Aperile*, aprendoſi in queſto a ſpander le ſue bellezze la Terra: Ovid. *Aprilem memorant ab aperto tempore dictum*. Giovane figuraſi egli con Ghirlanda di Mortella pianta dedicata a Venere, dinnotante l'Amore che negl'Animali, e nelle Piante in queſto Meſe gagliardamente ſi deſta. Tiene con la dritta il ſegno di Tauro da più ſorti di Viole, e Fiori adorno e nella ſiniſtra le proprie di lui Frutta.

FI-

FIGURA III.

L'AMOR DELLA PATRIA.

DUE sono i precetti fondamentali della Legge: Amore a Dio, Amore al Prossimo. *Dilige Deum supra te, & Proximum juxta te.* Ed esser non può tanto fedele il primo, quanto non sia fedele il secondo. Fra il nome generico però di Prossimo distinguer si deve il più prossimo qual'è la Patria: *Patria est primus maximusque Parens.*
Amore, che procede dalla fedele inclinazione, che in istinto naturale con noi nasce. Al fianco perciò della fedeltà sta l'Amor della Patria figurato in un Giovane in abito militare, e vigoroso, avegnachè l'Amor della Patria più che s'invecchia, e robusto diviene a diferenza degl'altri Amori, che finalmente perdendo le forze cedono, perpetuo essendo quest'Amore per l'obligo eterno, che alla Patria dobbiamo. Porta egli nella destra una Corona di Gramigna, che dar soleasi a quel Cittadino da nemico assedio liberator della Patria, e nella sinistra altra Corona di Quercia, che davasi a chi salvato avea in Battaglia d'un Cittadino la Vita. Le fiamme al fianco, e l'Armi sotto a piedi additano che per la Patria in qual siasi più pericoloso cimento non s'apprezza la vita.

MAGGIO.

DA *Maja* Madre di Mercurio, o da *Majaribus* latinamente chiamato per la Distribuzione del Popolo Romano fatta da Romolo in due parti maggior, e minore, cioè Giovani e Vecchi, quelli con l'Armi il Maggio in onor dell'una, e questi col consiglio il Giugno in onor dell'altra governassero la Reppublica. Ovid.

Hinc

Hinc ſua majores tribuere vocabula Majo.
Junius a juvenus dictus adeſt.

Figuraſi un Giovine alato con Veſte riccamata da varj Fiori, de' quali a ghirlandato il capo, dimoſtrando la beltà, e vaghezza de' colli, e Prati, e perciò da Poeti è chiamato Pittor del Mondo.

Omnia tunc florent, tunc formoſiſſimus annus.

Col ſegno di Gemini in mano circondato da Roſe dimoſtra, che al raddoppiarſi della forza nel Sole, ſi raddoppiano, e moltiplicano gli Animali, e le coſe della Terra, tenendo le proprie frutta nella ſiniſtra.

FIGURA IV.

ARDIR MAGNANIMO, E GENEROSO.

CHI non sà di qual intrepido ardire s' armi, e s'eſponga *per tela per hoſtes* l' Amor della Patria? Qual maggior gloria, che il vincere, o il morire dell'amata Patria in vantaggio, in difeſa? Ed ecco all'Amor della Patria ſucceder l'Ardir magnanimo, e generoſo, il quale è Virtù pugnatrice della Giuſtizia, che arditamente incontra fatiche, e pericoli per la diſeſa, e della Fede, e della Patria.

Queſti viene eſpreſſo in un Uomo magnanimo, generoſo di ſtatura robuſta, fiero nel volto con un Leone fra le ginocchia, alludendo al magnanimo ardire del Macedone Liſimaco, il quale condannato ad eſſere sbranato da un Leone, fidatoſi nella ſua forza, col drito braccio, che celatamente eraſi armato, dalla gola del Leone traſſe per forza la lingua, per lo che meritò d' eſſere nel numero de più cari del Grande Aleſſandro, apertaſi con ciò la via al governo de Stati, e all'immortalità della gloria.

Una ſalus vitis nullam ſperare ſalutem. Virg. Por

ta egli su l'omero la Clava, stromento con cui Ercole punir solea gli nemici, e reprimer gli audaci.

GIUGNO.

DA' Latini detto così come nel Maggio, sebbene alcuni lo chiamano *Junonium*, perchè al primo di questo fu a Giunone dedicato il Tempio; ed altri *Junio* perchè Junio Bruto nel primo di questo scacciò Tarquinio dal Regno, o perchè fu egli il primo Console di Roma. I Greci prendeano a denominarlo dall' Ecatombe, ch' erano i Sagrificj centenarj nei quali s' imolavano cento Bovi in una sol volta.

Egli è un Giovane con ghirlanda in capo di spiche non mature di grano, portando circondato da molte altre spiche il segno di Cancro, dimostrando, che pervenuto il Sole in questo segno a retroceder comincia a guisa del detto Animale, che all' indietro camina, varie frutta nella sinistra tenendo.

FIGURA V.

LO STUDIO.

QUal con la Spada così pur con la penna si difende, e s'opera a favor della Patria; ond' è che all'ardir magnanimo, e generoso ben s'accoppia ancora lo studio, il quale è pure abito virtuoso, il di cui sommo fine è la gloria di Dio, e la salute eterna, indi la cognizione delle Scienze, e l uso delle medesime, e finalmente gli onori, l'autorità, le ricchezze, gli amici.

Questi è figurato in un Giovane sedente per dimostrar la quiete, e l'assiduità, ch' egli ricerca. L'attenzione, con cui stà sopra un Libro aperto, addita che lo studio è una veemente aplicazione dell' animo alla cognizione delle cose, e la penna, che nella destra ma-

mano egli tiene, significa l'intenzione di lasciar con gli scritti memoria di se stesso. *Scire tuum nihil est nisi te scire hoc sciat alter*; desiderio di quella gloria, che da Massimo Tirio è chiamata *Remigium animæ*. Vicina gli pende una Lucerna accesa per accennar che gli studenti non solo nel giorno, ma fra le notturne vigilie s'esercitano. Evvi un Fanciullo al fianco tenendo un Gallo significante la solecitudine, e la vigilanza convenienti, e necessarie allo studio.

LUGLIO.

Julius chiamato in onore di Giulio Cesare Dittatore nato ai dodeci, mentre chiamavasi prima Quintile come quinto in ordine cominciando da Marzo.

Si figura in un Giovane coronato di spiche di Grano, che in questo Mese si maturano, portando in una mano ornata da molte sorta di Biade il segno di Leone calido, e ferocissimo, dinotando così l'eccessivo calore del Sole in questo segno.

FIGURA VI.

L'EDUCAZIONE.

MA quale studio senza l'Educazione, se da questa dipende la forma, con la quale s'impara il saper studiare all'acquisto delle Scienze? L'Educazione dunque insegnamento delle dottrine, amaestramento de' costumi, istruzione del vivere per la via universale, e particolare delle Virtù, e delle Scienze, si rapresenta Donna d'età matura, perche l'Educazione da molto tempo esercitata matura l'arrivo alla somma felicità. Stà ella sedendo per esser questa il fondamento d'eleggere la Virtù, e fuggir il Vizio. Tiene un Libro apperto insegnando ad aprender la Scienza, ch'è il primo abito dell'intelletto

ſpeculativo a conoſcer le coſe Divine, e naturali. La verga impugna nella deſtra perchè la correzione in noi la Scienza cagiona: *Virga, atque correctio tribuit ſapientiam*. Salom. in Prov. 29. e così pure la pratica ci acerta, che *bona educatio fit exercendo & coercendo*. Ricercati ſu queſto propoſito li Norimberghesi dall' Imperatore Maſſimiliano come faceſſero ad educar con buona riuſcita tanta moltitudine in quella Univerſità riſpoſero nel loro Tedeſco linguaggio: *mit gutem vortem, und hartem Strafen*, che vol dire, con le buone parole, e con i Severi caſtighi. Evvi un Fanciulo con face dal ragio del Cielo acceſa, che può ſignificar come in S. Paolo pr. Cor. *Ego plantavit, Appollo rigavit, Deus incrementum dedit*. La Grue finalmente, che vi ſtà da una parte, Animale ſolito miſurar il ſuo volo, dinotar può doverſi pur anche a miſura dell' età ſperar il volo alle Scienze.

AGOSTO.

COnſegrato dal Senato Romano ad onore d' Auguſto per la prima volta fatto Conſole, chiamato prima il Meſe ſeſtile, e chiamaſi da alcuni ancora il Cuoco del Vino. Giovine egl' è di fiero aſpetto dinotante quanto moleſto ſia queſto Meſe cagione de' molti mali per le Stella Canicola, dove il Sole s' attrova. Coronato và di roſe damaſchine, Gelſomini, ed altri Fiori, avendo nella dritta il ſegno di Vergine dinotante, che ſiccome la Vergine da ſe non genera, così in queſto fratempo il Sole nulla produce, maturando ſolo le coſe gia prodotte, indi nella ſiniſtra molte frutta.

FIGURA VII.

LA VIGILANZA.

DUE Sorti di Vigilanza vi sono, del corpo l'una, altra dell'animo. Può l'Uomo dormir cogli occhi aperti, e può vegliar anche dormendo che vale a dire aver l'animo addormentato mentre egli veglia, e averlo vigilante anche fra il sono, come nel detto della Cantica: *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Nello studio però delle Scienze, e l'una, e l'altra si acquista, se con questo fassi l'Uomo scientifico, e desto assieme negl'incontri tutti della Fortuna. Con questa ragione siegue allo Studio la Vigilanza, la quale e Virtù in quanto ella sia abito di vegliar rettamente; mentre la Vigilanza come atto solo di veglia è un atto indiferente, ma come industria, e diligenza è Virtù morale dimostrata nella Figura d'un Uomo sedente, che tiene con la dritta una Pesca intelligibile Geroglifico di Vigilanza osservabile in chi preda far vuole coppiosa e delle Virtù, e delle Scienze. Evvi a piè un Restello stromento rurale inserviente frà le altre a separar dal battuto grano la paglia, il quale servir può anche della Vigilanza all'effetto, qual è l'allontanar l'Ozio dalla Sollecitudine, il discernere il Vizio dalla Virtù. Noto Simbolo già di Vigilanza è quel Gallo che sopra un' arboscello alla parte dritta si vede.

SETTEMBRE.

DEtto così perchè settimo dopo Marzo. Di Germanico però col nome fu per qualche tempo chiamato dall'Imperatore Germanico, Giovane egli è ridente coronato di Miglio, e Panico, con Regal veste quasi Re, e Principe degli altri Mesi. Do-

nando egli in maggior coppia le cose al vito necessarie. Tiene di Libra il Segno per essere librato in lui nell' Equinozio il Sole, uguagliandosi col giorno la Notte Virg.

Libra dies, somnique pares ubi fecerit horas. e dall altra parte il Cornucopia di Frutta ripieno.

FIGURA VIII.

L' ONORE

NON poteasi dagli Antichi entrar nel Tempio dell' Onore senza passar prima per quello della Virtù, il giunger all' Onore senza il merito di questa non si può, e sarebbe come entrarvi furtivamente per la finestra a guisa di ladro quasi sacrilego, però ingannato, se in vece dell' Onore, che crede aver afferrato, trova del Mondo savio l' abominazione, l' obrobrio. Ed ecco frà le Virtù per le quali egli è premio, posto viene appunto l'Onore Nome di libera, e volontaria possessione degli animi virtuosi attribuita all' Uomo per premio della Virtù, e cercata col fine dell' Onesto.

Honor est cujuslibet Virtutis præmium

S. Tom. Questi è un Giovane, la di cui bellezza alletta, ed è desiderabile. La Corona d' Alloro su 'l di lui capo, l' Asta nella destra, e il Cornucopia nella sinistra significano la Scienza, l' Armi, e la Ricchezza principali cause, per le quali l' Uomo rende immortalmente onorato il suo nome.

OTTOBRE.

NOminato Domiziano in tempo di quell' Imperatore, Celebravasi in questo Mese certa Festa d' Apollo, nella quale si cuoceano le Fave. Quest' è pur Giovane ghirlandato da Virgulti di Quercia con le

le Giande, alla dritta tenendo dello Scorpione il Segno; venefico per l'inegualità dell'Auttuno causante le Febri auttunali o lunghe, o mortali, indi molte Frutta nella finistra.

FIGURA IX.

LA MODESTIA.

L'Attrovarsi dell'Onore al fianco la Modestia può dirsi un insegnamento a chi è posto in grado d'Onore di farne uso modesto. Ma internandosi meglio si troverà ancora questa esser quella Virtù che dell'Onore appunto rendesi degna. La Modestia detta da San Gregorio *Armatura tutissima animi* prendersi può per qualunque moderazione, essendo Virtù, che riguarda, e regge il desiderio delle cose desiderabili, come degli Onori delle ricchezze, e d'altro, considerando con Ovidio, che

Sevum præfulsit fulmen ab axe venit.

Questa però è dono particolare divino, con la quale l'Uomo lontano dagli estremi termini sì dell'eccesso, come del diffetto, sà moderare, contenere se stesso: *Modestia enim*, secondo Vgone, *est cultum, & motum, & omnem nostram occupationem vltra defectum, & citra excessum sistere*. Questa è Giovane sedente con le gambe incrociate, azione significante una rassegnata modestia, e senza ornamento veruno su'l capo, non ommettendo ella vanità superflue di animo fumoso.

Modestia vestra sit nota omnibus hominibus. Impugna nella destra uno Scetro, nella cui cima evvi un Occhio simbolo della Moderazione, standovi al fianco un Fanciullo, che addita il Cielo, Patria di chi sà moderar se stesso.

NOVEMBRE.

CElebravano in questo Mese gli Atenieſi le Feſte di Bacco trattandoſi l'uno l'altro con reciprochi invitti. Giovane egl'è ghirlandato d'Olivo con le ſue frutta mature, tenendo nella deſtra il ſegno di Sagitario, in cui regna il Sole, detto così dalla figura delle Stelle, e dagli effetti, che produce, e nella ſiniſtra porta le proprie frutta.

FIGURA X.

LA PIETA'.

SOno le Virtù in un nodo fra loro sì ſtretto, che non ſi può una accoglierne senza abbracciar anche l'altre. Chi conoſce la verità, ch'è la prima, chi è ſeguace dello Studio, e della buona Educazione, ſarà dotato particolarmente anche di Pietà: Queſta è Virtù, morale nella volontà, che conſiſte nel retto culto, di Dio rettamente conoſciuto: *Pius eſt qui Deum cognoſcit, cognitumque colit amore, more, ore, re.*

Donna giovane di bell'aſpetto ella ſi rapreſenta con le mani al petto incrociate, atto di pietà, nella ſiniſtra tenendo un cuore tutto fiamme eſprimenti accenderſi il cuore dall'Amore, che naturalmente aſpira alle coſe Celeſti, per lo che un Angelo evvi ancora al di lei fianco.

DECEMBRE.

GIovane come gli altri, ma d'orrido aſpetto ſpogliando la Terra d'ogni ſuo adornamento. Il ſegno ha nella deſtra di Capricorno, il qual Animale come il Sole verſo il mezzo giorno in altiſſimo grado s'attrova, e nella ſiniſtra Frutta ſue proprie.

FI-

FIGURA XI.

LA PURITÀ

AMar Dio come vuole il culto d'una vera Pietà, ed aver impurità di cuore, sono due contrarj impossibili a convenirsi, poichè prendasi la Purità o come causa, o come effetto della Pietà, a questa sempre và quella necessariamente unita.

La Purità dunque, ch'è una mente libera, ed innocente, la quale senza ignoranza pensa ed opra in tutte le cose con candore di Spirito, e senza puntura di Coscienza, e figurata in una Verginella sedente con la sinistra al petto, dinnotante la Purità della Coscienza, e con la destra aperta significante, che con l'Opere esser deve manifesta la pura innocente Coscienza. Porta sù 'l capo una Colomba Simbolo della Purità, e un raggio l'esce dalla bocca dinnotando quanto sia lo splendore della mente Pura, e del cuor innocente. Evvi un Fanciullo da una parte poggiato ad un base indicante, che la Purità è la base di qualunque altra virtù.

GENNARO.

PRincipio dell'anno secondo i Moderni, il quale con quel che siegue aggiunto fu all'anno di Romolo da Numa Pompilio col nome di Januagio da Jano antico Re de Latini, il quale com'è di due faccie così questo Mese guarda il passato con una, e con l'altra il principio di quello avenire. Appo i Greci fu denominato dalla celebrazion delle Nozze a queste più accomodato quanto più freddo. Quest'è figurato in un Giovane, che con ambe le mani il segno tiene d'Acquario, abbondanze di Nevi, e di Pioggie dinotando.

FIGURA XII.

LA PROFEZIA.

LO Spirito Profetico non s'infonde giammai se non dove siavi innocenza di vita, purità di coscienza, e con questa ragione succede quì alla Purità di Profezia, cioè il lume Profetico, abita infuso, e dono speciale divino, figurata in una Donna sedente in atto di contemplazione scapigliata, tenendo li capelli con la sinistra indicante la non curanza, e l'incultura di cose vane. Vicina a lei evvi in Aria una Colomba significante la purità dell'anima in chi possiede questo Celeste dono, spargendo dalla bocca raggi di Divinità.

FEBRARO.

NOminato così da Numa Pompilio, delle Febri, o dalla parola Latina *Februs sic dictus a Februis quasi lustralis*, cioè purgazioni februe, che significano Sagrificj fatti per li Morti, celebrando allora i Romani in questo mese la memoria dell'anime che intendeano purgare. Fu detto ancora mese intercalare, dal giorno intercalare, ch'egli contiene. Questi è figurato in un Giovane, che porta nella dritta mano il segno di Pesce, quasi sia questo il mese della Pescaggione.

CAPO XIII.

Altre Virtù con le Ore del giorno.

FIGURA XIII.

LA SCIENZA.

DAlla serenità di mente, che seco apporta la Purità dell'animo, atto più ancora l'Uomo si rende al facile acquisto della Scienza, la quale è Virtù intellettuale, cioè abito speculativo, o contem-

tenplativo dell'intelletto in conoscer, e considerar le cose Divine, naturali, e necessarie per l'evidenza, e certezza delle sue vere cause, e principj, o come è definita da Platone. *Scientia est opinio vera cum ratione*, e Lucrezio: *nam nihil egregius quam res discernere apertas*.

La Scienza si acquista naturalmente col proprio Studio, o sopranaturalmente qual'è la Scienza infusa come la Filosofia di Salomone, e la Teologia in Paolo allora che divenne Apostolo, la quale in questo caso non è veramente Scienza, ma Sapienza questa non essendo abito virtuoso con l'uso, e con l'esperienza acquistato, ma particolar dono dello Spirito Santo con la cognizione delle cose divine.

La Scienza dunque viene rappresentata una Donna sedente con la destra al petto e con un Fanciullo, che alla faccia la tiene uno Specchio significante ciò, che dicono i Filosofi, che *Scientia fit abstraendo*, avegnacchè il senso nel capir gli accidenti porge all'Intelletto la cognizione delle sostanze ideali, come vedendosi nello specchio la forma accidentale delle cose esistenti si considera la loro essenza.

OROGRAFIA.

TErminati li dodici Mesi dell'anno, seguono in progresso le Ore ventiquattro bipartite nelle dodeci del giorno, e in altre tante della notte.

Il Nome Ora viene preso, come Macrobio afferma, da Appollo, cioè dal Sole, che in lingua Egizia dicesi *Horo*. Le Ore Ministre sono del Sole, e ciascuna è guida del Carro Solare, e da Esido vengono dette figlie di Giove e di Temide, cioè dell'equità, e dalla temperie, ma dal Boccaccio vengono

gono dette figlie del Sole, e di Croni, quella che figlia fu di Saturno. Greco nome significante in generale il Tempo, o siane certa dimensione, e in significato speziale si prendono per la vigesima quarta parte del dì naturale, che sono le eguali equinoziali, cioè la parte vigesima quarta dell'Equatore chiamato *Mensura primi motus* ch'è il maggior circolo mobile nel mezzo della Sfera da un Polo egualmente all'altro, essendovi le altre ineguali, che si chiamano temporarie, e planetarie, avegnacchè ogn'Ora è dominata da uno delli sette Pianetti, come si vedrà. Si formano dunque le Ore dal camino del Sole con certo spazio di tempo. Il Mantuano: *Evolat, & celeres ad saltos concitat horas.* e succedendo l'una all'altra fanno che la notte passi, e giunga il giorno, in cui entra il Sole dalla loro successione, aperte essendogli dall'Ore del giorno le porte del Cielo. Ovidio imitando Omero *Præsideo foribus Cæli cum mitibus horis*. In molte forme però si numerano le Ore, dal Meriggio, dalla mezza notte, dal nascere, e dal tramontar del Sole. Quì però si principia dal nascere, e si termina sotto il nascer del Sole, e queste sono le Ore Babiloniche.

ORA PRIMA DEL GIORNO.

FIgurata ella è in una bella ridente Fanciulla con li capelli all'aria sparsi, perchè allo spuntar del Sole tutta si rallegra la natura, e gioisce, come ottimamente Seneca la descrive nel primo Coro dell'Ercole furente. Và succintamente vestita con l'Ali trà gli Omeri significando la velocità, e porta nella destra il segno del Sole, perchè soleano gli Antichi dar egualmente dodeci Ore al giorno, e do-

dodeci alla notte, le quali si dicono Planetarie, signoreggiata essendo ciascuna da uno de' segni de' Pianeti, indi con la sinistra tiene un fascio di Fiori, che ad aprirsi principiano.

FIGURA XIV.

LA GIUSTIZIA.

FRA le Peripatetiche distinzioni evvi quella chiamata del Filosofo Scienza del distribuire il bene, e il male, la quale chiamasi Giustizia, onde quì non senza proposito posta è vicino alla Scienza la Giustizia, che fu dagli Antichi veditrice di tutte le cose chiamata.

Questa è Virtù morale nella volontà, che obbliga l'Uomo all'ubbidienza delle Virtù, e delle Leggi: *Quod tibi non vis fieri alteri ne feceris*. La Giustizia è quell'abito virtuoso secondo il quale l'Uomo giusto per propria elezione è Operatore, e dispensiere così del bene come del male secondo le qualità o di proporzione Geometrica, o Aritmetica, per fine accomodato alla pubblica felicità, di cui ella è la fonte: *Omnis felicitatis fons est Justitia*. Plato de Rep. e all' immortalità della Fama, di cui ella à pure il fondamento. Cic. *Fundamentum perpætue comendationis, & Famæ Justitia est, sine qua nihil*.

Figurata è questa in una sedente maestosa Regal Vergine coronata, accennando così, quali esser debbano quelli, che amministrano la Giustizia, come le caste Vergini puri d'ogni passione, ed incontaminati. La Bilancia è nella destra, e della sinistra col dito indica un Libro tenutole aperto da un Leone, in cui si contengono le Leggi; standovi a dritta un Fanciullo, che le tiene la spada.

ORA

ORA SECONDA.

FAnciulla come tutte l'altre alata succinta nella Veste, ma circondata da alcune piccole nubi, mentre in quest'ora il Sole a se atrae gli umori più o meno secondo l'umidità del tempo passato. Lucano.

Sed nocte fugata.
Mæsum nube dì jubat extulit.

Con la destra il segno porta di Venere, con la sinistra un Fascio d' Elitroppio i di cui fiori seguono il giorno del Sole.

FIGURA XV.

LA FORZA.

GUai alla Giustizia se fiancheggiata non fosse dalla Forza a sostenerla, a diffenderla! Questa forza, ch'è già fortezza del corpo, è Virtù naturale figurata in una Donna armata, che impugna con la destra la Clava, di cui il forte Ercole si servia a renderſi insuperabile, stando poggiata con la sinistra ad una Base. Evvi alla dritta un Fanciullo, che svelle dalla Terra un Arbore, azione che già la Forza da se stessa esprime.

ORA TERZA.

FAnciulla pur questa simile all'altre col segno di Mercurio nella destra, e nella sinistra un Orivolo Solare, la di cui Ombra l'ora terza addita.

FIGURA XVI.

LA TEMPERANZA.

A' Quì il suo luogo la Temperanza, come Virtù necessaria egualmente dell'altre, con le quali è già in una stretta alleanza, come anco non si sconviene alla forza, che aver pur deve una certa mediocrità, o sia Temperanza a contenersi negli evidenti incontri di perder se stessa.

La

La Temperanza dunque Virtù dell' animo dalla noſtra diligenza acquiſtata è la moderatrice nel deſiderio, ed è quella che regge gli apetiti, mentre *radix omnium malorum eſt cupiditas*; l' Apoſtol. Viene figurata una Donna ſedente, che tiene con ambe le mani una grand' Urna vuotandola in un' altra tenutale da un Fanciullo in ginocchio: Azione da cui reſta quanto baſta ſpiegata la Temperanza.

ORA QUARTA.

FAnciulla, che nella deſtra tiene della Luna il ſegno, e nella ſiniſtra di Giacinto un Fiore.

FIGURA XVII.

L' UMILTA'.

ALla Temperanza degli Umani apetiti ſtà degnamente vicina l' Umanità, ch' è pure una Temperanza nel concupiſcibile apetito.

L' Umiltà dunque è Virtù morale dell' animo definita da S. Agoſtino: *Humilitas eſt ex intuitu propriæ cognitionis, & ſuæ conditionis voluntarias mentis inclinatio ſuo imò ordinabili ad ſuum conditorem.* Chiamolla il Filoſofo Vaſe, in cui receviamo i doni Divini: *Deus paratus eſt tibi dare ſapientiam ſi habeas vas quo illam excipias.*

E' queſta figurata in una Donna ſedente, che tiene con la ſiniſtra un Agnello Simbolo dell' Umiltà, poggiata avendo la deſtra ſopra una baſe; e dinnotando con queſta eſſer l'Umiltà la baſe a tutte l'altre Virtù, ma dirſi può ancora la radice nella pianta de' coſtumi, e come il primo grado nella Scala della virtù. S. Auguſt. *Omnes delectat celſitudo, ſed humilitas gradus eſt.*

ORA QUINTA.

FAanciulla che, porta in una mano il segno di Saturno, e con l'altra l'Elitropio Fiore volgarmente chiamato Girasole.

FICURA XVIII.

LA BENIGNITÀ

AAccanto dell'Umiltà evvi la Benignità, la quale è pure una moderazione d'animo nelle Persone di dignità, ed è il più degno affetto, che nascer possa in nobile cuore, altro non essendo la Grandezza nell' Uomo al dir d'Aristotile nel 4. dell' Etica, che una certa piacevole, e nobile gravità. Ben fù di Principe generoso quel detto di Filippo Padre d'Alessandro: *Malo diù benignus, quam brevi tempore Dominis appellari.* Quanto più una Persona è nobile, e grande, tanto più cortese, e benigna esser deve per conformarsi ancora alla somma benignità di Dio con la quale ad ogni momento benefico ci riguarda.

Donna è questa con vestito stellato spremendo con ambe le Mani le Mamelle, dalle qnali n' esce coppia di Latte bevuto da varj Animali; perche effetto egl'è di Benignità, e Carità assieme lo spargere amorevolmente quello si a dalla natura, uniformandosi al detto di S. Paolo: *Charitas benigna est.* Stà poggiata ad un Altare, sopra cui arde un Fuoco, dinotando, che la Benignità usar devesi per la Religione, o almeno non senza questa.

ORA SESTA.

FAnciulla d' aspetto dell' altre più fiero con le braccia, e gambe ignude, grazioſi Cotturni, o sieno Stivaletti avendo in piedi, avegnacchè il Sole con maggior forza risplende. Virg.

Sol

Sol medium Cæli conscenderat igneus Orbem.
Con la destra tiene il segno di Giove, e con la sinistra un fascio d' Erba fiorita da Greci, e Latini chiamata *Loro*, che nasce dal Fiume Eufrate nel fondo, la quale spunta, e cresce, indi decresce, e si profonda seguendo lo spuntar, l' alzarsi indi l' abbassarsi, e il tramontar del Sole.

FIGURA XIX.

L'OPERA BUONA.

Ethicus optimus est qui verba vertit in opera.
Seguace delle Virtù mal si presume chi non se ne manifesta con l'Opere.

Quia facienda docet, quique docenda facit.
Il professar le virtù, e non esercitarle è l' istesso che tener la Legge in manica, e non costudirla nell' anima coll' osservarla: *Legem habere in manica parum prodest nisi custodiantur in anima.*

Quì dunque è posta l'Opera buona figurata in una Donna, che tiene con ambe le mani un Agnello animale, che non sà nuocere, anzi offeso ne men si adira, lasciando che gli si tolga, e Lana, e Vita, dovendo operar così chi desidera assomigliarsi a Cristo, *qui coram tondente se obmutuit.* La Ghirlanda d' Olivo, di cui è coronata, significa la pace, tranquillità, e serenità di cuore in chi opera bene godendo le tre paci spirituali, che sono la superna con Dio l'interna con la Coscienza, e l'esterna co'l Prossimo. *Mementote operum Patrum, quæ fecerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum* Machab. lib. 1. Cap 2. 51.

ORA SETTIMA.

FAnciulla, che tiene in una mano il segno di Marte, e un Ramo di Luperi con l'altra.

FIGURA XX.

LA FEDE.

INutili però sarebbero tutte le accennate Virtù per l'eterna sopranaturale felicità, se quella mancasse alla Fede: *Sine fide impossibile est Deo placere*. l'Apostolo; mentre le Virtù senza la Fede non sono, che grado alla felicità morale.

Questa è un atto volontario dell' Intelletto, che fermamente crede quelle cose che non appariscono, e nelle quali egli soavemente si acquieta; altrimenti *Fides non habet meritum ubi humana ratio præbet experimentum* S. Greg. E questa è quella chiamata *Fides qua creditur*, fede con la quale si crede, potendosi per altro intendere Fede quell' istessa, che si crede *Fides quæ creditur*, che è la stessa Dotrina dalle Sacre Scritture a noi rivelata.

Come però Fede morta è quella, che non vive con l'Opere, così di queste ella è posta al fianco. La Fede adunque Virtù adventizia divinamente infusa, cioè Virtù Teologale, è figurara in una Donna di venerabile aspetto, che impugna nella sinistra la Croce, e stà con la dritta poggiata al Veneto Leone, che tiene il Libro aperto dell' Evangelio, standovi alla sinistra un Fanciullo col Calice, e nell' Aria la Colomba Simbolo dello Spirito Santo, Geroglifico già aperto, cui è superflua la spiegazione.

ORA OTTAVA.

FAnciulla al solito col segno del Sole, ed Orivolo Solare indicante l'ora stessa con l'Ombra.

FIGURA XXI.

LA CARITA'.

EFficienza della Fede, è la Carità; ed un Cristiano privo di questa sarebbe come una sproporzione, e una dissonante armonia, La Carità, Virtù parimenti adventizia, è un abito della volontà infuso da Dio ad amarlo come nostro ultimo fine, e il Prossimo come noi stessi: Ella è figurata Donna accarezzando un Fanciullo con ambe le mani, che le sta succhiando da una poppa il Latte standovi alla parte dritta altro Fanciullo, espressi così restando gli Atti di Carità verso il Prossimo.

ORA NONA.

FAnciulla che tiene con la mano dritta il segno di Venere, con l'altra un ramo d' Olivo le di cui foglie solite sono volgersi al Solstizio.

FIGURA XXII.

LA PREDESTINAZIONE.

EFetto parimenti della Fede è il godimento dell' eterna Gloria è certamente gli Atti di Fede, di Carità sono manifesti segni d' elezione, cioè di

Predestinazione, avvegnachè l'essere Predestinato non esclude già, ma include l'esercizio delle buone Opere, come suo proprio effetto, ed infallibile segno: *Deus elegit nos in ipso ante jactum Mundi fundamentum, ut simus sancti, & inculpati in conspectu ejus in charitate.* S. Paol. p. ad Ephes. Ah quale spiritual giubilo egli è mai in chi tenendo l'anima nelle mani delle buone Opere, può vederla già predestinata! *Gaudete quod nomina vestra scripta sint in Cælis* Luc. 10.

La Predestinazione è rappresentata in una Giovanetta così per dimostrar la sua eternità, è d'una suprema bellezza, avegnachè *Prædestinatio est præparatio Gratiæ in præsenti, & Gloriæ in futurum* S. Tom., e S. Agost. stà in ginocchio con le braccia aperte indicante con una mano il Cielo, significando, che il predestinato camminerà infallibilmente nella via preparata da Dio nella Predestinazione: *non peribunt in æternum, & nemo rapiet eas de manu mea.* S. Gio: al 10. A' ella al fianco un Fanciullo, che in braccio tiene un Armellino, esperimendo, che siccome questo Animale scieglie piuttosto la Morte, che il lordarsi nel lezzo, così tolta è da Dio la vita al predestinato prima che s' imbratti nel fango del peccato: *Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus.* Sap al 4.

ORA DECIMA.

FAnciulla col segno di Mercurio nella destra, e nella sinistra un ramo di Pioppa, che ha l'istessa proprietà dell' Olivo chiamata dal Pontano Arbore del Sole.

Phœntias arbor fundit' rore novo &c.

FIGURA XXIII.

LA CASTITA'.

DOpo tutte l'accennate Virtù quella finalmente segue della Castità, perchè come dice S. Girolamo. *Quacumque virtute polleas, quibuscumque operibus niteas, si cingulo Castitatis careas omnia per terram trahes.*

La Castità dunque, la di cui radice stà nel cuore le sue frutta nei motti, nelle parole, e ne' fatti, è Virtù rarissima al dir d'Agostino: *Inter omnia certaminana Christianorum duriora sunt, prælia castitatis, nam ibi continuà pugna, & rarior victoria.*

Ella è Virtù morale nell' appetito concupiscibile, figurata in una Donna sedente, nella dritta mano tenendo un Cribro spandente acqua, solito simbolo della Castità, e nella sinistra una sferza, dinnotando, ch' ella si custodisce con la mortificazione, ed ha per cinta la Fascia del Zodiaco dinotante esser Virtù Celeste. Vi sta a dritta un Fanciullo bendato con l' Arco nelle mani prostesc a terra; ciò significando, che a fronte della Castità a terra cade ogni profano Amore.

ORA UNDECIMA.

FAnciulla col segno della Luna, ed un Orivolo d' Acqua chiamato *Clepsidra*, che anticamente serviva quand' era nubiloso il Cielo, inventato nell' anno 595. dall' edificazione di Roma, e col quale agli Oratori si prefiniva il tempo. cicer. e Marz.

Septem Clepsydras magna tibi voce potenti,
Arbiter invitus, Ceciliane dedit.

CAPO XIV.

ARTI LIBERALI.

Poi le Ore della Notte.

COme le Virtù, così l' Arti Liberali aver ponno gl' istessi due fini, la gloria a Dio, e la felicità all' Uomo, oltre gli altri due già che sono l'utile, e l'onesto.

L' Arti inventate sono per fugir il male, e per conciliar il bene, e per se, e per gli altri, e questo è il fine, per cui si rendono necessarie quanto le Virtù morali, se il loro esercizio in somma riguardi a piacer a Dio, a pro della Patria, e del Prossimo; ond' è che con le Virtù l' Arti Liberali, che seguono, hanno quì pure il loro degno posto.

FIGURA XXIV.

GEOGRAFIA.

QUesta è Scienza del Globo Terrestre, o Arte circa la di lui dimensione. Ella è derivante dalla *Cosmografia*, ch' è descrizione della quantità, figura, sito, e parti del Globo Terrestre non solo, ma del Celeste assieme, che fa il composto di tutto il Mondo. Si divide la Geografia in *Teorica*, che riguarda le dimensioni del Globo Terrestre, e in *Pratica* che descrive la Terra, e l'Acqua,

Vi sono ancora la *Corografia*, che descrive alcuna parte più insigne della Terra; la *Topografia* che istoricamente, e per minuto descrive qualche luoco, indi la *Topotesi* qual' è la descrizione di qualche Luoco, che non v' è, ma come se vi fosse.

La Geografia però si rappresenta in una Donna, che tiene nella dritta mano un Compasso misurando il Globo Terracqueo sostenutole da un Fanciullo, e nella sinistra una Tabella con Matematiche Figure.

ORA DUODECIMA.

FAnciulla della quale Silio Ital. lib. 2.

Jamque diem ad metas difessit Phebus Olimpo
Impellebat equis fuscabos, & besperus umbra
Paulatim infusa properantem ad littora currum

Tiene con la destra il segno di Saturno, e con l'altra un ramo di Salice, che rivoglie pur al Solstizio le foglie.

FIGURA XXV.

GEOMETRIA.

SCienza è questa, o Arte di ben misurare, chiamata da Platone *Mensurativa* da altri *magnitudinalis*, e *Pantometra*. La Geometria insegna la ragione di misurar non solo la Terra, ma nell' Acqua, nell' Aria, nel Cielo, ed ha l' uso di esplorar qualunque siasi grandezza, cosicchè da questa come da radice pendono li principj dell'*Astronomia*, *Geogra-*

grafia, *Prospettiva* : ed altre Matematiche discipline.

E figurata una Donna, che tiene con ambe le mani l'Archipendolo, o sia Perpendicolo, con cui rappresenta il Moto, il Tempo, e la Grandezza de' Corpi. Due Fanciuli alle parti, uno a dritta con la Squadra, l'altro a sinistra col Compasso, quali Stromenti indicano la linea, la superficie, e la profondità, nelle quali consiste il general soggetto della Geometria.

Seguono le Ore della Notte.

ORA PRIMA.

FIgurata egualmente a quelle del giorno. Fanciulla alata, succinta nella Veste, con la destra tenendo il segno di Giove, e con la sinistra una Nottola, o sia Vespertilione *a Vespertino tempore* così chiamato,

FIGURA XXVI.

SIMETRIA.

NOme Greco, che vol dir consonante, e proporzionata misura delle cose, e questa è una retta proporzione delle cose commensurabili, alla quale aggiunger, o diminuir non si può. Arte inarivabilmente adoprata dalla Divina Sapienza, che *in numero, pondere, & mensura cuncta disposuit*, mentre nella Creazione dell' Universo, considerando

do li quattro Corpi semplicissimi, vi troveremo un' Antiparistesi fra loro così moderata, che per mezzo delle qualità simbole si fa un concerto con le dissimbole ancora accordata fra loro senza offendersi punto; Onde Boezio.

Tu numeris elementa ligas, ut frigora flammis,
Arida conveniant liquidis, ne purior ignis
Evolet, aut mersas deducat pondere terras,

ed è questa quell' Armonia, ch'è Simetria, o numero Semovente, ch'altri chiamano Spirito, e Virtù diffusa alla conservazione dell' Universo.

Si rappresenta questa una Donna d'età virile per mostrar un corpo ben complesso dalla di cui proporzionata organizzazione più prospera, e vigorosa è la sua durabilità. Ella è di singolar bellezza, perchè chiamasi bello ciò, cui non si può aggiunger, nè diminuire: Stà con un Compasso nella destra misurando una Statua umana, cosa non essendovi da Dio con maggior Simetria dell' Uomo creato a similitudine sua: *Homo est quodam omne, & quoddam totum in omne.* Merc. Trimeg. Le sta al fianco un Fanciullo con un Cane in atto di salir sopra un Base, dal che può intendersi che la fedeltà delle misure e delle Proporzioni è la Base della Simetria.

ORA SECONDA.

FAnciulla, che tiene con la destra il segno di Marte, e con la sinistra una Civetta segno della Notte.

FIGURA XXVII.

NAUTICA.

QUesta è la Navigazione, o sia Arte del navigare derivante dall'*Hidrografia*, la quale consiste nel prender tutti i termini de' Mari per ogni confine. Viene figurata in una Vecchia Donna dimostrante l'Antichità sua, che stà sedendo su tre gradini Significanti l'eminenza, e Dignità di quest'Arte. Poggia la destra sopra la Bussola con la quale per mezzo della Calamita si regola al sicuro viaggio, e la Sinistra sopra un Timone stromento, con cui si regge la Nave, stando vi al fianco un Fanciullo, che sta compassando una Carta Geografica.

ORA TERZA.

FAnciulla, che nella destra tiene il segno del Sole, e con la sinistra un Bubone, o Barbagiani Uccello notturno.

FIGURA XXVIII.

GEODESIA.

DIvidesi la *Geometria* in generale, ch'è *astratta*, e in speziale, ch'è *concretta* e questa si chiama *Geodesia*. Parti della *Geometria Geodetica* sono la *Longimetria* la *Planimetria*, e la *Sterometria* La prima propone il modo di misurar qualunque linea

nea retta, e questa si chiama anche *Euthymetria*, e *Altimetria*, Arte che misura l'altezza, e sommità di qualunque Monte, Torre, o altro Edificio per alto che sia. La seconda è quella con la quale si misurano le superficie della Terra da' Greci chiamata *Embadometria*, ch'è la misura delle cose al piano. La terza poi che si chiama anche *Solimetria*, e *Profundimetria*, è quella, che misura il lungo, il largo, e il profondo particolarmente de' Corpi solidi in ogni luoco situati: Questa Geodetica figura dunque è rapresentata una Donna giovane come figlia della general Geometria, tenendo con ambe le mani il quadrato Geometrico, con un Fanciullo al dritto lato, che le tiene Livello, e Squadra.

ORA QUARTA.

FAnciulla tenendo con la destra il segno di Venere, e con la sinistra un Orivolo da Polve.

FIGURA XXIX.

ARCHITETTURA.

ARte è questa e cognizione di varie cognizioni ornata, col di cui mezzo tutte dell'altre Arti l'Opere si perfezionano. Ella con la *Geometria*, e *Artimetica* figlie sono della *Matematica* Scienza, che di tutte le cose dà la proporzione, la regola, e la misura, e di questa pur è figlia la *Prospettiva* tratta dalla natura, e proprietà della Luce, e dalla potenza visiva, sendochè l'Operazioni della

Prospettiva nel chiaro si fanno della luce; e nell' oscuro dell' Ombra con una certa gradazione secondo le distanze, e i riflessi.

L' Architettura però si rappresenta in una Donna di matura età sedendo attraverso d' una Colonna. Tiene con la sinistra Squadra, e Compasso stromenti della Geometria, e nella dritta un disegno poggiato sopra un Capitello di Colonna, essendovi da una parte il principio d' una gran Fabrica.

ORA QUINTA.

FAnciulla, che tiene con una mano il segno di Mercurio, e con l' altra un fascio de Papaveri pianta, di cui si corona la Notte, e che è proprietà di far dormire. Vir. in Eneid.

Spargens humida mella, soporiferumque Papaver.

FIGURA XXX.

SCOLTURA.

COgnata della Pittura è la Scoltura, che in legno esprime promiente, l' Imagine, il che fa pure la *Statutaria* in pietra, o Metallo, ed evvi ancor l' *Anagliptica* che in legno, pietra, o metallo fa l' imagine cava, e la *Platica* che in Terra, Gesso, o Cera finge pure l' Imagine.

La Scoltura dunque è figurata in una bellissima Giovane sedente sopra un ricco Tapetto per dimostrar esser ella sostenuta dalla Magnificenza stando in atto di Scolpire un Ritratto.

ORA SESTA.

FAnciulla nella cui destra evvi il segno della Luna, e nella sinistra tiene una Gatta, nel qual Animale cangiossi la Luna allor quando con gli altri Dei in Egitto fugirono l' ira di Tisifone : Ovid. nelle Metam.

FIGURA XXXI.

PITTURA.

QUesta altrimenti è chiamata *Scenografia* Arte *Opicomecanica* di ben dipingere i fondamenti della quale sono il delinear, e il dargli lume, l' uno, e l' altro de' quali ricerca la *Simetria*, la *Geometria*, e la *Prospettiva*, la quale in pittura è *Optica* procedendo in retto, e *Anoptica* riguardando all' alto, e *Captica* rimirando all' ingiù.

La Pittura dunque si rappresenta in una Donna sedente d' assai vaghe sembianze, nella di cui bellezza si nota la sua nobiltà, e con le ciglia inarcate la meraviglia dell' Arte.

Stà ella dipingendo la Figura del Sereniſſimo Regnante sostenuta da un Fanciullo, stando vene un altro al fianco.

ORA SETTIMA.

FAnciulla col segno di Satturno nella dritta, e nella sinistra un Tasso dinotante il dormire in quest' ora, nella quale è il profondo della notte.

FI-

FIGURA XXXII.

CHIRURGIA.

QUest' Arte liberal disciplina è parte della Medicina come l'Anatomica è parte della Fisica, *& est ars, quæ versatur in solitione continui, & immoderatione partis externæ.* Figurata è una Donna sedente, che nella dritta tiene una Lancetta, e stà con la sinistra poggiata ad un Tavolino, sul quale varj stromenti vi sono a quest' Arte inservienti, sendovi al fianco un Fanciullo, che porta il Sacchetto con entrovi le Copette.

ORA OTTAVA.

FAnciulla, che tiene in una mano il segno di Giove, e perchè questa è similmente l'ora del più profondo Sonno, tiene con l'altra mano un Ghiro sonnachioso Animale. Marziale.

Somniculosos ille porrigit Glires.

FIGURA XXXIII.

L'IDEA.

QUest' è una forma esemplare, che stà nella mente dell' Artefice per di cui mezzo le cose si fanno, o si conoscono, o come Pitagora *est extensio, atque actus seminalium rationum in unitate regnantium.*

Es-

Espressa ella resta dalla Figura d' una Donna di somma bellezza come altrice di quanto evvi di bello nel Mondo corporeo. Stà ella a cavallo di un Sasso, con la di cui sterilità contraria alla fecondità dell' Idea dimostra non esser già quella sterile sù la quale essa preme. Porta l'ali agli Omeri in atto di sollevarsi in Aria per esser una essenza nuda di materia senza dimensione, e senza qualità veruna. Impugna con la destra lo Scettro, additando il Sovrano diritto, ch' ella à sopra tutte le cose, nella sinistra tiene il circolo Solare, significante la di lei perfezione. Vi stà al fianco un Fanciullo, che può intendersi per la Natura, a cui ella dà l'allimento ch' è lo Spirito del Mondo dipendente dalla mente divina, come lo splendor della luce: *Omnia uno 'divino, & continuato Spiritu contineri.* Cicer. in Tusc., con un Aquila Uccello di più alto volo di qualunque altro volatile, il di cui occhio unicamente resiste al fissarsi nel Sole. Và questa Idea coronata di Stelle, dal che si può intender esser quel sopradetto Spirito che si sparge a guisa d' una vita nel Mondo accompagnato da un Sidereo calore, dal quale dipende una sostanza principio del moto, e della quiete, e per conseguenza della generazione, corruzione, aumento, alterazione, e moto locale di tutte le cose naturali, del quale Spirito canta Virgil.
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus Mens agitat mole, & magno se corpore miscet.

ORA

ORA NONA.

FAncinlla, che in una mano tiene il segno di Marte, e nell'altra un Guffo Uccello proprio della notte.

FIGURA XXXIV.

ASTROLOGIA.

SCienza delle Sfere Celesti è l'*Uranometria*, e nell' istesso senso chiamasi *Uranoscopia Uranologia*, ed *Uranografia*, che da i Latini *Syderalis Philosophia*, & *Contemplatio*, & *scientia syderum vocatur*; ed evvi l'*Astronomia*, e l'*Astrologia* questa di sua natura più utile di quella, sebbene dal vizio degli Uomini abbia più vanità. L' Astronomia tratta del moto delle Stelle, sì del loro effetto l'Astrologia.

Questa è figurata in una Donna, che nella destra tiene un Orivolo, e con la sinistra poggiata stà sopra i segni del Zodiaco, standole al dritto fianco un Fanciullo, che le sostiene il Compasso, stromenti tutti d'intelligibile significato nelle di lei operazioni.

ORA DECIMA.

FAnciulla col segno del Sole nella mano dritta e nell'altra un Orivolo con la Sfera, che mostra l'Ora Decima.

FI-

FIGURA XXXV.

MEDICINA.

ARte è questa nata dalla sperienza. ed ajutata dalla Scienza delle cose naturali per la salute del corpo umano, e con Duncano lib. 1. *est ars effectiva ratione, & experientia sanitatem in corpore humano conservans, & morbum omnem sanabilem removens.* L'Empirica, la Metodica, la Razionale, che Dogmatica si chiama, alle quali poi s'aggiunse la Spargirica da Teosrasto Paracelso, sono le quattro forme della Medicina, la quale è figurata matura Donna, che impugna con la sinistra una Verga con sopravi la Serpe, è sia perchè Simbolo della Prudenza, di cui esser deve dotato il Medico, o pure dinotar voglia, che dal mortifero veleno della Serpe l'Arte sa ancora vitale antidoto ricavarne, o sia perchè insegna su la Serpe d'Esculapio dagli antichi Dio della Medicina creduto. Nella dritta tiene un Vase ripieno forse di Farmaci. A piè molte Serpi vi sono, ed un Gallo Animale vigilantissimo, come esser devono li Ministri della Medicina. Sta sedente a Tavolino un Vecchio scrivendo non so quali Aforismi, e può essere qualche Chimico disingannato, che scriva forse.

Multa tegit sacro involucro natura, neque ulli.
Fas est scire quidem mortalibus omnia, nanque.
In manibus quæ sunt hæc nos vix scire putandum,
Est procul a nobis adeo præsentia veri.

ORA UNDECIMA.

FAnciulla, che tiene in mano il segno di Venere, e nell'altra un Orivolo da polve, in cui vedesi la divisione dell'Ore, e mostra esser giunta la polve a quest'ora.

FIGURA XXXVI.

LA MAGNIFICENZA.

VIrtù Eroica è questa, che fulgida al sommo risplende, e che al più eminente fine s'innalza. Anzi ella è il condimento di tutte l'altre Virtù, generosamente benefica a tutte le scienze. Ed ecco apparir la ragione con la quale fu posta per fine di tutte le altre Figure.

Espressa è la Magnificenza in una maestosa Regal Donna sedente in Trono Geroglifico d'Impero, con li Cotturni, o sieno Stivaletti in piedi; segno di qual sorte d'Uomeni a quali sia propria la Magnificenza, alla quale di molta ricchezza abbisognano le forze. Tien nella destra l'Imagine di Pallade per dinotar, che l'Opere grandi devono portar seco l'amore d'operar virtuosamente, e secondo il decoro, altrimenti opere sarebbero di vanità. Additta con la sinistra uno specchio sostenutole da due Fanciulli onde si contemplino l'opere magnifiche per la loro dovuta lode.

ORA DUODECIMA.

FAnciulla che nella destra porta il segno di Mercurio, e sotto il sinistro braccio un Cigno indicante i primi albori della mattina, prima che giunga il sole.

CAPO XV.

ACCOMPAGNAMENTO.

Nell' ingresso del Serenis. Principe nel Bucintoro.

ALle rive della Piazza pronto sta il Bucintoro con li tre Armiragli, che sono quello dell' Arsenale al di lui posto accennato già nel Capo V. quello del Porto di Malamoco a Pupa vicino al Timone, con li Proti, Sottoproti, Capi d'Opera, e Ministri d'ogni grado dell' Arsenale circa al numero di cento.

Cominciasi dunque l'ingresso da cinquanta pubblici Comandadori chiamati in latino *Præcones*, otto de' quali portano le Reali insegne, che sono otto Stendardi, ed altri sei portano sei antiche lunghe Trombe d'argento. Di quattro significanti colori sono questi otto Stendardi, due bianchi, due rossi, due cerulei, e due violacei, spiegati da Audeberto nel libro 2.

Vexilla ante Ducem discreta colore feruntur,
Alba notant pacem, bellum saturata colore
Purpureo, nitidum viola mentita colorem,
Cæruleive salis, pacis sunt signa sequestræ.

Suc-

Succedono a questi sei Piffari, poi sedeci Scudieri, indi il Cavalliere di SUA SERENITA' col Capitano Grande a dritta, e lo Scalco maggiore a sinistra.

Dopo questi procedono il Cherico della SERENITA'SUA, il Maestro di Cerimonie della Ducal Basilica di S. Marco e sei Canonici della stessa Basilica apparati di Piviale.

Seguono due Gastaldi Ducali, quattro Segretarj dell' Eccellentissimo Senato, ed il Cappellano del Serenissimo col Cereo dato dal Papa Alessandro III. nella già accennata occasione al Doge Ziani, chiamandolo ardente Torcio di Carità, e flagrante lume di Santa Chiesa, il qual Cereo è tenuto in mano dalla SERENITA'SUA all' Evangello della Messa.

Preceduto poscia da due Cancellieri inferiori, e da Sua Eccellenza Cancellier Grande, entra il Serenissimo Principe cogli Ambasciatori, portate essendogli l'aurea Ombrella, la Regal Sede, e l'Origliero, o sia Cossino di Panno d'Oro, seguendo un Nobile Patricio con altro Compagno, che porta lo Stocco, indi l'accompagnamento di tutti li seguenti Eccellentissimi Signori.

Giudice del Proprio, sei Consiglieri, tre Capi di Quaranta, tre Avogadori di Comun, tre Capi dell' Eccelso Consiglio di Dieci, e due Censori, il Reggimento dell' Arsenale, il quale Reggimento da Mar ha posto distinto, e presiede per dar gli Ordini opportuni all' Amiraglio. Poi li Magistrati che sono: Proveditori di Comun, Sopra Gastaldo, Sanità, Rason vecchie, Rason nuove, Sopra Camere, Camer-

len-

lenghi di Comun, Sopra Conti, Sopra Officj, Sopra Dacj, Legne, Cattaveri, Dieci Savj, e finalmente il Castellano di S. Felice di Verona, quello di Brescia, Official di Malamoco, Podestà di Murano, Podestà di Torcello, Capitano della Nuova Cittadella di Corfù, e li due che portato hanno lo Stocco nella Vigilia di questo giorno.

CAPO XVI.

Funzione al Lido, e fuori del Porto.

ENtrato SUA SERENITA' col preaccennato accompagnamento, si stacca dalle Rive di S. Marco il Bucintoro corteggiato da Gallere, Galleotte, e moltitudine innumerabile di Navigli di varia forma, facendogli spaliera tutte le Navi, e Vascelli, che in quest' Acque s' attrovano, con lo sparo delle loro Artigliarie.

Incamminatosi verso il Porto del Lido, nel passar in faccia alla Cappella dell' Arsenale, nella quale si venera una miracolosa Immagine di Maria Vergine, li Remiganti del Bucintoro salutano nel modo praticato dalle Gallere la Vergine gloriosissima particolar Protetrice di questa a lei devotissima Dominante, la di cui fondazione seguita nel grande giorno, che annonciata fu l'incarnazione del Verbo eterno, con quel *fiat* ch' ella prestò alla nostra Redenzione, corrispondente a quello già della Creazione, ben può certamente sperarsi unito quello ancora da lei impetrato alla sempre gloriosa conservazione di questa Religiosa Repubblica, se sotto i di lei auspicj ella è nata, vive, e vivrà.

Frat-

Frattanto Monsignor Patriarcha nell'Isola di Sant' Elena, in cui evvi il Monastero de Monaci Olivetani, attendendo il passaggio del Bucintoro, resta da que' Padri trattato con una veramente religiosa povera collazione di Castagne, ed Acqua, antico inalterabile costume sempre osservato.

Attrovandosi poi in poca distanza da quest'Isola il Bucintoro, apparato Pontificalmente esso Monsignor Patriarca col seguito de' Canonici, e Clero della Cattedrale di S. Pietro, monta in un dorato Peatone, e ad incontrarlo si porta.

Proseguendosi così il viaggio, detto Monsignor Patriarca intanto, salmeggiando, ed orando, benedice l'Acqua in una grand'Urna, la qual Acqua gettata poi resta nel Mare.

Uscito il Bucintoro dal Porto del Lido, s'apre lo Schenale della Ducal Sede, da dove Sua Serenità getta un Anello d'Oro nel Mare, esprimendo in quest' atto parole di perpetuo Dominio.

Fatta questa Funzione, girandosi il Bucintoro, al Lido ritorna, e quì la Ser. Sua con tutto il seguito scende alla Chiesa di S. Nicolò de' Monaci Cassinensi, dove assiste alla Messa solenne pontificalmente celebrata da quel P. Abate, terminata la quale, riascende Sua Serenità con tutto l'accompagnamento il Bucintoro, il quale ritornato a S. Marco, tutti del seguito restano poi ad un Reale convito lautamente trattenuti.

Ecco descritta la celebre solennità di questo sì lieto

lieto giorno commemorabile per que' secoli fino sarà durabile il Mondo.

At tu æterna manens Venetum Respublica nulla
Interitura die. Aud.

e così infallibilmente esser deve, e sarà, avvegnachè *Optima Reipublicæ custodia Consulentium virtus, & subditorum benevolentia.* Xenoph. lib. 7.

FINE.

Universitäts- und Landesbibliothek Düsseldorf

K. W. № 198

Universitäts- und
Landesbibliothek Düsseldorf